

# OMICIDIO CAPOVANI

Un anno dopo

## La rabbia e il dolore La sorella dell'ex marito "A un anno dalla morte non è stato fatto niente"

Monica Nappini ricorda la cognata alla cerimonia di Maggiano  
"Onorati di momenti come questo, ma ci stupisce che non ci siano risposte per malati pericolosi e ancora abbandonati a se stessi"



Un'immagine simbolo di Barbara Capovani, morta un anno fa a Pisa

LUCCA

**Hanno detto**  
**MONICA NAPPINI**  
Non aveva paura, Barbara Capovani. Ma era assolutamente consapevole dei rischi del suo incarico di coordinatrice del servizio psichiatrico del Santa Chiara. Aveva una personalità forata e dirompente. Si fidava se stessa e di altri, non aveva paura di che aveva sposato da sempre, aveva coscienza dei rischi, soprattutto si preoccupava per i suoi colleghi, per gli infermieri. Aveva sensibilizzato su questo anche il presidente della sezione civile del Tribunale di Pisa, stava organizzando convegni per capire cosa fare. Le parole sono quelle di Monica Nappini, sorella di Giorgio, l'ex marito della psichiatra morta a Pisa a seguito dell'aggressione di cui fu vittima il 21 aprile dello scorso anno da parte di Gianluca Paul Seung.

«Era sensibile, competente, Capiva sempre chi aveva di fronte. Era nata per questo, aveva sempre voluto fare la psichiatra. E oggi noi come famiglia siamo grati e onorati che ci sia ancora forte questo pensiero che dimostra la gravità di quanto è accaduto a mia cognata, ci conforta», dice Monica Nappini in riferimento all'evento di ieri, a cui ha presenziato insieme al fratello, ex marito della dottoressa, l'inaugurazione e intitolazione del laboratorio scientifico di Maggiano. «Ma ci stupisce e ci amareggia non poco il fatto che dopo tante parole non sia mai arrivata una risposta di sorta per questi malati che hanno disagi, che sono pericolosi, e continuano a essere abbandonati a se stessi». I fatti appunto: quelli che metteva sul campo ogni giorno Barbara e che oggi invoca l'ex cognata. «Si deve investire su strutture che non solo sono luoghi ma personale, educatori,

medici. Non si è mosso niente, eppure il problema è grandissimo, enorme e non solo rispetto al rischio. C'è tanta gente che sta male e le famiglie con loro, non sono in grado di affrontarlo, non sono in grado di affrontare i disagi. Su questo in un anno di tempo non è stato fatto niente, non è stato fatto niente».

**«Un'immobilità che è l'antitesi perfetta della personalità di Barbara. Era minuta ma non passava inosservata, era sempre presente, dinamica. Ritorna spessissimo nei miei sogni, parliamo come se nulla fosse successo. Uno degli ultimi ricordi che ten-**

**«Aveva una personalità forte e dirompente. Era minuta ma non passava inosservata»**

Laura Sartini

© R. PRODUZIONI VISUAL

L'ex infermiere di Tobino, Giuseppe Braconi

## "Questo è un luogo ricco di ricordi e di storia"

LUCCA

Non ha voluto mancare a un taglio del nastro speciale, ieri all'ex ospedale psichiatrico di Maggiano, Giuseppe Braconi qui è stato infermiere a fianco di Mario Tobino dal 1969 fino alla chiusura definitiva del manicomio, nel 1999. Poi ha lavorato al Campo di Marte.

«Ho visto tanti malati, e a loro nel tempo mi sono affezionato», dice. «Nonostante i loro deficit mi hanno insegnato tantissimo, ho dei ricordi stupendi di quel periodo. Di loro e del dottor Tobino che mi incitava a leggere in particolare Dante e i Promessi Sposi. Ma non bastava che il leg-

LA MEMORIA



Giuseppe Braconi  
Per anni a fianco di Tobino

«È vero che era un luogo di cura ma era anche un luogo felice, grazie soprattutto al dottor Mario Tobino che dava tutto se stesso per i malati»

gessi, dovevo capire la profondità di alcune parole. Era bello confrontarsi con lui, ho tutti i suoi libri autografati». Qui il signor Braconi è testimone prezioso, ha visto il prima e il dopo di un'epoca.

«Per tanto tempo fui assegnato al settore primo misto dove uomini e donne vivevano insieme. Si capì infatti che da questa convivenza emergevano miglioramenti sulle condizioni psichiche. C'erano ammalati che erano stati 20-30 anni in cella, che non comunicavano più con nessuno. Eppure iniziarono a star meglio, a recuperare, crescendo grazie ai rapporti che li arricchivano». Per il signor Braconi che quasi si commuove a rivede-

re quei luoghi a cui sono legati mille ricordi, non ci sono dubbi. «L'ex ospedale psichiatrico funzionava. Le persone erano controllate, curate, ma svolgevano tante attività a seconda ovviamente del grado della patologia. Qui si faceva l'orto, si partecipava su le rappresentazioni teatrali, si creava, ci si divertiva anche». E poi l'evento più importante scolpito nella storia. «Il festival musicale, chi se lo dimentica. Questo luogo è colmo di quei ricordi, di quelle storie, tanti volti. È vero che era un luogo di cura ma era anche un luogo felice, grazie soprattutto al dottor Mario Tobino che dava tutto se stesso per i malati».

© R. PRODUZIONI VISUAL

# OMICIDIO CAPOVANI

Un anno dopo

## "Voglio Amore" per sempre La targa ricorda la psichiatra uccisa nell'ex manicomio di Maggiano

Un lungo applauso e un minuto di silenzio al momento in cui è stata scoperta la targa nel rinnovato laboratorio scientifico di Mario Tobino in memoria della dottoressa uccisa a Pisa un anno fa

LUCCA

Un lungo applauso. Poi un minuto di silenzio. La commozione, il dolore, la rabbia è tutta qui, quasi palpabile. Unisce le anime nel ricordo di Barbara Capovani a un anno da quella morte frutto di una violenza senza un apparente perché, mentre la presidente della Fondazione Tobino, Isabella Tobino, all'ex ospedale psichiatrico di Maggiano significativamente scopre la targa a lei intitolata.

Incisa la sua frase-guida: "Voglio amore". Il rinnovato laboratorio scientifico dell'ex manicomio - era qui che venivano fatti test e analisi per i ricoverati - da oggi porterà il nome della psichiatra, coordinatrice del settore psichiatrico del Santa Chiara uccisa il 23 aprile 2023 da un



Isabella Tobino, Eluisa Lo Presti, Raffaele Domenici e l'assessore Testaferrata

spaziente. Un laboratorio che è stato riallestito e restaurato grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, rappresentata dal vicepresidente Raffaele Domenici.

Al taglio del nastro per l'inaugurazione del laboratorio, che ora entrerà nel tour di visita della struttura che fu gestita da Mario Tobino e che conserva anche le sue "stanze", era presente anche l'assessore Simona Testaferrata; Eluisa Lo Presti diret-

trice Usf zona distretto Piana di Lucca, Nicola Ceragioli direttore del dipartimento tecnico e patrimonio dell'azienda Usf Toscana Nord Ovest e l'ex infermiere Giuseppe Braconi. E poi, più in disparte, l'ex marito Giorgio Nappini con la sorella di lui, Monica.

Il laboratorio scientifico recuperato e intitolato a Barbara Capovani è situato in una parte dell'ex ospedale già in concessione alla Fondazione Mario To-

bino dal 2008. Nei prossimi giorni lo potranno visitare tutti coloro che faranno il percorso di visita guidata "Sorella Follia", che la Fondazione Mario Tobino programma mensilmente. «Quest'anno siamo già a circa mille visitatori dell'ex ospedale psichiatrico - fa sapere Isabella Tobino - abbiamo avuto anche moltissime scuole. E' probabile che entro la fine del 2024 supereremo quota duemila. Ci fa molto piacere poter inserire nel tour anche il laboratorio scientifico dove si eseguivano analisi e esperimenti per capire da cosa aveva origine la follia, questo piccolo grande mistero».

Per cercare risposte ieri un importante convegno sulla storia della psichiatria ha preceduto ieri il taglio del nastro. Era rivolto a professionisti della salute mentale provenienti da tutta la regione, organizzato dall'azienda sanitaria. Dopo i saluti del direttore sanitario Asl Giacomo Corsini e della direttrice di Zona distretto Piana di Lucca Eluisa Lo Presti, ci sono state le relazioni di importanti professionisti come Carlo Maggini, Emi Bondi, Giuseppe Nicolò, Andrea Ballerini, Enrico Marchi, Adalgisa Soriani, Angelo Cerù.

Il convegno e il dibattito

ANGELO CERÙ



L'importanza di studiare il passato

Il direttore del dipartimento della Salute mentale e dipendenze dell'Azienda USL Toscana nord ovest Angelo Cerù, affiancato anche dal direttore della Salute mentale della Versilia Jacopo Masseli, ieri ha ricordato quanto studiare il passato sia fondamentale per imparare da errori e successi e per migliorare così le pratiche attuali. Il luogo scelto per la giornata di lavoro, l'ex ospedale psichiatrico di Maggiano, rappresenta tra l'altro un simbolo importante della storia della psichiatria in Italia ed ha offerto ai presenti una cornice unica per esplorare il passato, il presente e il futuro.

L.S.

All'inaugurazione del percorso espositivo all'ex manicomio di Maggiano la frase preferita («Voglio amore») della psichiatra assassinata un anno fa

## Il laboratorio di Tobino è un museo, dedica a Capovani

LUCCA

**«Voglio amore».** Quella frase-guida, la preferita di Barbara Capovani, adesso è incisa in uno dei luoghi simbolo della psichiatria italiana: l'ex manicomio di Maggiano, oggi sede della fondazione che porta il nome di colui ne fu il faro, Mario Tobino.

Non un luogo qualsiasi per commemorare la dirigente di psichiatria del Santa Chiara di Pisa morta a seguito dell'aggressione subita il 21 aprile dello scorso anno e per la quale oggi è a processo Gianluca Paul Seung. «Quando è successo il fatto ho subito pensato di intitolare il la-

boratorio a lei, a Barbara». Dice Isabella, nipote di Tobino e presidente dell'ente che gestisce il complesso museale che è diventato oggi il luogo di cura dove operò lo zio Mario. «Grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di

Lucca abbiamo potuto restaurarlo e riallestirlo com'era - aggiunge - Era qui che si facevano gli esperimenti, le analisi, per cercare di capire da dove aveva origine la follia. Mai avrei pensato che questa cerimonia sarebbe avvenuta in pratica nell'anni-



Museo nell'ex manicomio di Maggiano oggi sede della Fondazione Tobino

versario della morte di Capovani. Una mano da lassù forse ha tirato i fili di tutto questo. Chissà, forse proprio quella di mio zio...».

**Al taglio del nastro** è seguito un lungo, commosso applauso e un minuto di silenzio e alla cerimonia erano presenti l'ex marito Giorgio Nappini accompagnato dalla sorella, Monica. Ed è stata lei a ricordare la dottoressa uccisa: «Siamo grati e onorati perché, come dimostra questo evento, c'è ancora un pensiero presente che dimostra la gravità di quanto accaduto. Per noi è un conforto. Non lo è il fatto, purtroppo, che dopo tante parole, mille attestazioni, non

sia scattata neanche una piccola scintilla di concretezza, l'idea di un progetto, l'accenno di una proposta da 'fare'. Ci sono tanti malati abbandonati a se stessi. Ci sarebbe da investire su strutture e personale, medici, educatori. Invece niente, non si è mosso niente».

**Un'amarezza** profonda che è difficile non condividere. Ma a lenire c'è il ricordo, o meglio la presenza. «La sogno quasi ogni notte - conclude Monica - Parliamo con serenità di tante cose, come se niente fosse successo. E' con me, con noi. La rivedo forte e senza paura, con il sorriso, come è sempre stata».

Laura Sartini

© RIPRODUZIONE RISERVATA